

# Spettacoli

**MERCATO.** A Cannes Rai onnipotente: compra dalla Disney, vende i «format» di Raitre

## Spielberg: «Vi cedo i miei film. Ma voglio il controllo sugli spot»

CANNES. Potrebbe essere un precedente prezioso per molti altri autori di cinema. Pericoloso per gli editori televisivi. Steven Spielberg ha offerto al network quello che si chiama un «pacchetto» di sue opere e produzioni. Dentro ci stanno soprattutto «Jurassic Park» e «Schindler's List». Più alcuni titoli minori e televisivi che la major Mca offre al mercato americano e internazionale ad alcune vincenti condizioni che riguardano le interruzioni pubblicitarie. Forte (e orgoglioso) del suo potere, il regista mette al bando alcuni generi e prodotti dai personaggi ignobili o presuntuosi, ad alcuni prodotti di pulizia e, per converso, di sporcizia (petrolieri). Non entreranno a «regolare» il messaggio spettacolarmente ecologista di «Jurassic Park» e quello morale di «Schindler's List». Così vuole e può Spielberg, forse anche pensando di aprire così la strada alle rivendicazioni di altri autori. Per quel che riguarda l'America, i film sono stati acquistati dal network Nbc. Per il duplice televisivo nostrano ancora non si sa. Infatti, per la Fininvest è secca la posizione espressa dal compratore Daniele Lorenzano: «Non intendiamo partecipare a un'asta. Facciamo la nostra offerta economica e stiamo a vedere». Mentre Gianpaolo Sodano dichiara: «La Rai è interessata, per l'alto valore etico dell'opera, solo a «Schindler's List», che naturalmente non interromperemo con nessuno spot. Lasciamo il resto alla Fininvest, che ha un rapporto privilegiato con Mca. Non vogliamo continuare a ingrossare gli americani facendoci concorrenza tra di noi». Intanto è assicurato il debutto televisivo «ripetuto» su Telepiù. □ M.N.O.



Un'immagine di «Jurassic Park», di Steven Spielberg. Sotto, il regista.

## Jurassic Tv

## «Una soap che offende la Torah». Il rabbino attacca «Giuseppe»

È noto che i dettami della religione ebraica siano rigidi e precisi, comprese tutte le indicazioni date ai fedeli. Ecco perché la comunità ebraica in Italia, nella persona del rabbino milanese Shlomo Bekker, ha tentato contro la prima puntata di «Giuseppe», lo sceneggiato mandato in onda lunedì sera da Raiuno che ha totalizzato più dieci milioni di telespettatori. «Una soap opera che offende la Torah - ha detto Bekker - una sorta di Beautiful biblico pieno di errori che travisa il messaggio del Pentateuco». Il rabbino specifica che «quando si tratta della Bibbia o di altri testi religiosi non bisogna sacrificare così grossolanamente la storia originale e il suo significato autentico». Cos'ha «Giuseppe» che non va giù alla comunità ebraica? «Una visione sono presentati come «una banda di furfanti, di casaglie pronte a tutto». Ma più insostenibile di tutto è l'idea suggerita dal kolossal, che il primogenito di Giuseppe Ruben abbia commesso adulterio con Bilah, concubina di Giuseppe. «Ruben non viene riconosciuto dal padre - conclude il rabbino - anche se l'atto di difendere la memoria della madre sposando il talamo di Giacobbe, fu giudicato gravissimo e metaforicamente equiparato alla consumazione di un adulterio». «Giuseppe» piace invece a Giuseppe Laras, rabbino capo della comunità ebraica milanese: «Non ho visto tutto lo sceneggiato ma a me è piaciuto. Simili trasmissioni se ripetano il testo biblico possono risultare altamente didattiche. Questi film possono essere un incentivo per approfondire la conoscenza di testi sacri. Li vedo quindi sotto un'ottica di buona volontà e di rispetto alla tradizione».

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Aiuto! La sindrome di Sandrigo

**H**O SEGUITO con la dovuta attenzione (e cioè con contenuta curiosità) l'esperimento della cittadina veneta di Sandrigo dove un'iniziativa di educatori ha proposto giorni fa a 320 giovani un'astinenza dal video d'una settimana. Cinquanta pare ce l'abbiano fatta. Gli altri hanno probabilmente avuto una respirazione, un rigurgito di riflessione, e si saranno chiesti «Perché?». Quindi, non avendo trovato una risposta adeguata, son tornati telespettatori come tutti. C'era, dietro questo tentativo di rievocazione, uno scopo alto e didattico, pare. Si voleva dimostrare che l'uomo e i suoi cuccioli non sono schiavi di un culto che può risultare a rischio? Oppure si cercava di tornare ad un passato non condizionato dalla tematica comunicazionale cominciando col rinunciare all'informazione via etere per poi passare all'eliminazione di altre subdole modernità come il telefono, la radio, la stampa e via fino alla corrente elettrica madre di tante degenerazioni?

Il rispetto per lo sperimentalismo analitico mi frena un po' (ma non tantissimo) nell'affermare che la cosa non mi sembra così efficace. Insomma non dirò esplicitamente (usando un termine brusco) che secondo me questa iniziativa di Sandrigo è una autentica cazzata. Però lo lascerò capire in qualche modo, lo sento. Per esempio riportando le dichiarazioni del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mario D'Addio (preposto al settore spettacolo) che, in una situazione ufficiale che non ricordo bene (ma non doveva essere la fine del mondo: mi pare una visita al Centro sperimentale di cinematografia), spronato forse dal vento di Sandrigo, ha auspicato (per la serie «le stupidaggini come le disgrazie non vengono mai sole») l'oscuramento della televisione due giorni alla settimana.

**I**MMAGINO vorrete sapere perché. Bene: per far sì che il pubblico si indirizzi, nei giorni del buio catodico, verso il cinema e il teatro. Così si offendono non solo l'autonomia, ma anche il libero arbitrio riconosciuto persino dagli integralisti più feroci. E si umiliano nello stesso tempo due espressioni artistiche e culturali come il cinema e il teatro che non debbono aver bisogno di aiuti indiretti di questo genere possedendo entrambi una forza persuasiva sufficiente per sopravvivere ed agire in una società civile e progredita. È sinceramente imbarazzante, alla vigilia del terzo millennio, assistere ad atteggiamenti come questi. Che nascono - e forse un po' di responsabilità ricade anche su quanti scrivono di tv esasperandone i lati negativi senza ricordare quelli positivi che ci sono e come - da una nuova idiosincrasia verso il mezzo al quale, con superficialità, si addossano colpe che andrebbero per lo meno divise con altri media.

La tv sta diventando antipatica a molti che, delusi da certe inadeguatezze, non si rassegnano a vederla come lo specchio d'una complessa realtà che va cambiata: quella, non tanto e solo lo specchio che la riflette. Noi siamo tra quanti sostengono di non voler rinunciare a Biagi perché c'è Castagna, per dirmo una. Un buon uso del teleschermo salverà le nostre anime fragili (o immaginate tali, a Sandrigo o alla presidenza del Consiglio settore spettacolo). Anche nei canali più disastrosi, a pesare bene si trova qualcosa che può gratificarci o almeno informarci. Anche chi usa la tv per scopi subdoli (no, non faccio nomi) può risultare istruttivo nei rappresentati com'è, disgustandoci. Dalla tv in questi giorni ho appreso la notizia dell'avviso di garanzia che si pensa di inviare al proprietario della Madonna che piange a Civitavecchia: per abuso della credulità popolare. Oggi a lui, domani a un altro. No, non faccio nomi. Sarebbe troppo facile. Sarebbe troppo giusto. Contro quelli che ci sembrano soprusi (catodici e no) ricorriamo alla legge. Non al digiuno.

## Il Mip: poche novità e molti dinosauri

CANNES. Il Mip tv finisce oggi e il bilancio da fare è davvero difficile. Sono mancati i prodotti leader e quelli innovatori. Da anni non si vede un nuovo «Twin Peaks» che arrivi a risollevare la fantasia del compratore e l'orgoglio dei venditori. Tutto si tiene nella media non esaltante della produzione seriale. Gli americani continuano a dominare il pianeta televisivo. Gli europei continuano a cercare strategie continentali ed extra, nell'utopia della ritrovata autonomia eterea.

Quello che manca sono soprattutto le novità. E infatti le grandi alleanze tra le tv si chiudono sui contratti, che precedono non solo le grandi coproduzioni, ma anche i titoli, i cast e le idee. Si muove in ordine sparso ma totalizzante il colosso tedesco della Beta, proprietario di maggioranza in Italia della pay tv, alleato di tutti e ovvio candidato all'acquisto delle famigerate quote (30-35%) Fininvest. Le battute si sprecano, ma Jani Molto, faccia visibile del padrone Kirch e punta dell'iceberg rappresentato dagli infiniti interessi del gruppo audiovisivo, scherza amabilmente con i giornalisti, ma a patto che non si tocchi l'argomento.

Pericoloso lasciare perdere. Non senza sottolineare che, in vendita o no, la Fininvest qui a Cannes ha vacillato sottotono a partire dallo stesso stand. La società di produzione della fiction, che un tempo si chiamava Reteitalia e poi Silvio Berlusconi Communications, ora è sparita nella sigla Mediaset, che nessuno conosce in patria, figurarsi nel resto del mondo. Il motivo della scomparsa del nome del padrone Fininvest è evidente o lo fa intendere spiritosamente il compratore dell'azienda Daniele Lorenzano: «Quando Mediaset si candiderà a primo ministro, cambieremo ancora nome».

Lorenzano spiega anche che a Cannes non si è venduto né comprato, perché i magazzini Fininvest sono già pieni. Ma si capisce che le scadenze politiche italiane, con le relative conseguenze sul sistema televisivo, congelano le fantasie aziendalistiche. Nonché i portafogli. E questo mentre la Rai vanta un attivismo senza precedenti. Un movimentismo della volontà di cui è maestro soprattutto Gianpaolo Sodano, nella doppia veste di massimo dirigente della Sacs (società di commercializza-

zione pubblica) e di responsabile di una megastuttura Rai. Sodano ha rischiato di veder oscurata la sua presenza al mercato mondiale di Cannes dalla signora Moratti, venuta ad annunciare un «pacchetto» di alleanze internazionali appenninistiche. Tra i partner France Television, la abituale Beta, la gloriosa Bbc e addirittura

la ART, che vuol dire Arab Radio Television (gruppo El Baraka). E mentre con gli europei si tratta di accordi coproduttivi, con gli arabi oltre a fiction ispirate a testi islamici, il patto comporta anche una intesa in vista della nuova tecnologia satellitare. Roba grossa che il consigliere Rai Mauro Miccio (pure lui «svaesposto» a Cannes) ha com-

mentato e interpretato alla sua maniera, immaginando nuovi scenari non solo televisivi.

«Magan! la Rai non durerà a lungo», ha scherzato, ma comunque 8 canali Eutelsat sono stati da lei prenotati, anche se non si sa ancora bene per che uso e destinazione (ma, tranquilli: c'è il gruppo Melodia allo studio!). Trattasi comunque delle nuove vie progressive alla tv tematica e a pagamento. Teniamoci pronti, mentre intanto fre-



mentato e interpretato alla sua maniera, immaginando nuovi scenari non solo televisivi.

«Magan! la Rai non durerà a lungo», ha scherzato, ma comunque 8 canali Eutelsat sono stati da lei prenotati, anche se non si sa ancora bene per che uso e destinazione (ma, tranquilli: c'è il gruppo Melodia allo studio!). Trattasi comunque delle nuove vie progressive alla tv tematica e a pagamento. Teniamoci pronti, mentre intanto fre-



Claudio Amendola De Bellis

Si chiudono oggi i lavori al mercato internazionale della tv di Cannes. Fininvest «congelata» dalla attesa politica. Iperattivismo Rai e Sacs impersonato da Gianpaolo Sodano, che ha «mitragliato» di notizie, contratti e nuovi titoli la stampa e gli addetti ai lavori. La Beta tedesca (gruppo Kirch) al centro di tutti i giochi produttivi, con il probabile, possibile, futuribile acquisto di quote Fininvest. E intanto la tv di Stato pensa a un seguito del Gattopardo.

## L'INTERVISTA. Claudio Amendola nella serie della Bbc «Io, Nostromo de Roma»

CANNES. Il mercato televisivo si gioca ormai tutto nelle strategie coproduttive, negli accordi che precedono la produzione e, talvolta, perfino la ideazione delle grandi serie televisive. E così qui a Cannes la signora Moratti, megaboss della Rai, ha vantato nuove alleanze internazionali per così dire «naturali» con partner europei e altre invece «trasversali» con il mondo arabo (gruppo El Baraka). Il che poi vuol dire, in un caso e nell'altro, trovare qualcuno che ci mette i soldi.

### 30 miliardi per 6 ore di Conrad

Tra gli accordi che abbiamo definiti naturali, c'è quello con la tv pubblica inglese, cioè con la premiata ditta Bbc per «Nostromo». 6 ore di tv dal grande romanzo di Joseph Conrad. Grande impegno spettacolare e finanziario (30 miliardi, di cui 5 Rai e 1 Sacs) per un'impresa che il cinema ha tentato più volte, realizzando solo qualche sceneggiatura inutilizzabile. Lo racconta il produttore Fernando Ghia (quello di Mission), che ha affidato la regia a Alastair Reid, la musica naturalmente ad Ennio Morricone e alcuni ruoli centrali a bravi attori italiani. Figurano infatti nel cast, insieme ad Albert Finney, Claudio Amendola, Claudia Cardinale e la giovane attrice di fama «piovresca» Romina Mondello. Ma stavolta non si tratta di una di quelle produzioni

«patchwork» nelle quali a ogni nazione coproduttrice toccano di diritto alcuni ruoli. Nel romanzo di Conrad i personaggi sono italiani davvero.

La storia la facciamo raccontare direttamente a Claudio Amendola, che confessa di essersi «gasato» per questo ruolo dal quale potrebbe essere gettato prepotentemente sul mercato internazionale. Anche se, della prospettiva di diventare una star planetaria, dice tranquillamente: «Nun me ne pò fregà de meno». E continua: «Nel libro il personaggio è una leggenda umana, il capo degli scaricatori del porto di Costagiana, l'uomo più rispettato e forse anche più povero del posto, uno che non ha paura di nessuno, neanche dei padroni inglesi. È un genovese arrivato in Sud America verso i vent'anni. Viene da un passato misterioso, che non sarà mai chiarito. Il suo nome è Gian Battista Fidanza. È uno che parla pochissimo. Gli basta uno sguardo per farsi capire. Claudia Cardinale è la donna, diciamo la madre, che lo ha accolto nella sua famiglia. A lei, che ha due figlie, lui ha promesso che una la sposerà e baderà all'altra. Ma intanto è anche fidanzato. Insomma è uno che ha rapporti complicati con le donne. Anche con la padrona inglese. Tra di loro c'è una

forte tensione emotiva. Non succede mai niente, ma si capisce che in certi momenti basterebbe un gesto per fare succedere tutto».

Claudio Amendola raccontando si esalta. Si frega le mani e si solleva le maniche della camicia, mettendo in mostra tatuaggi clamorosi. Sull'avambraccio sinistro ha un delfino, sul bicipite destro addirittura un Colosseo. Sul resto del corpo chissà. Al regista inglese che lo dovrà dirigere ha infatti confessato, con qualche preoccupazione: «Ma io so' tutto pitturato». E quello per fortuna ha risposto che la cosa è in carattere con il personaggio. Un personaggio di forte fisicità, che spesso sarà a torso nudo e che ha richiesto all'attore, oltreché una dieta rigorosa, anche molta ginnastica.

### «Parto il 25 aprile. Dopo il voto...»

Ora Amendola è perfetto. Il 25 aprile partirà per il set, dopo aver assistito al derby della Roma e dopo aver «ben votato», come dice ammiccando. E poi precisa: «Spero molto che questo lavoro vada bene, sia perché voglio far fare bella figura alla troupe italiana e alla Rai, sia perché nel nostro Paese temo che in futuro ci sarà poco spazio per lavorare. Per chi come me si è dichiarato comunista, probabilmente ci saranno le liste nere. Ma voglio pensare che siamo ancora in tempo per fermarli».